

Una mattinata storica per tanti combattenti antifascisti

E in quel 22 dicembre nacque la Costituzione

di Antonio Cassarà

Il CLN e il decreto luogotenenziale imposto ai Savoia. Enrico De Nicola Capo provvisorio dello Stato. La Commissione dei 75

Faceva freddo quella mattina. Eppure, malgrado il freddo tagliente ed insolito, malgrado i lutti e i segni ancora tangibili della devastazione provocata dalla guerra fascista finita da poco, quel lunedì mattina si respirava aria di festa.

È vero che mancavano solo tre giorni a Natale, ma non era questa la ragione di tanto fermento; forse Oltre Tevere sì, ma non da questa parte del fiume.

Da questa parte la festa era laica: fra poche ore infatti, la giovane Repubblica, con voto a larghissima maggioranza, avrebbe finalmente avuto la propria Costituzione. Così, quel 22 dicembre, numerosi Costituenti arrivarono con notevole anticipo sull'orario di convocazione. E non avrebbero potuto fare altrimenti visto che da anni avevano lottato sognando quel giorno.

Per conquistare la loro Costituzione avevano patito le galere mussoliniane, avevano combattuto una lunga guerra di Liberazione contro i fascisti e gli invasori nazisti prima, e una, non meno dura, contro la monarchia subito dopo. Nulla era arrivato per caso.

Il CLN sin dalla sua fondazione, il 9 settembre del '43, aveva gestito con saggezza quello che Piero Calamandrei definisce il "limbo istituzionale", un «regime di *vacanza giuridica*, durante il quale il popolo italiano è costretto a vivere sospeso tra due mondi, quello di una legalità già condannata a morte, e quello di una legalità desiderata, ma non ancora vivente».

Il 25 giugno 1944, il CLN impose ai Savoia il decreto luogotenenziale n. 151 con il quale era proclamata la Costituente. Il decreto aveva il valore di un grande impegno che avrebbe dato nelle mani del popolo la scelta

del suo futuro politico. Il diritto di voto fu esteso anche alle donne, e il 2 giugno '46 gli elettori oltre a scegliere la Repubblica come nuova forma dello Stato, elessero anche i rappresentanti per l'Assemblea Costituente.

Il risultato dava la conferma che, dopo l'esperienza fascista, i grandi partiti di massa sarebbero stati lo strumento su cui si sarebbe evoluta la vita politica negli anni a venire. Questi, nella rinnovata forza emersa soprattutto dalla lotta al nazifascismo, raccolsero: 207 costituenti la DC; 115 il Partito Socialista; 104 il Partito Comunista; 41 l'Unione Democratica Italiana; 30 l'Uomo Qualunque; 23 il Partito Repubblicano; 6 il Blocco Nazionale della Libertà; 20 le formazioni politiche di minore dimensione.

La prima seduta dell'Assemblea si tenne ventitré giorni dopo le elezioni. Da questo momento i Costituenti avrebbero avuto otto mesi di tempo per terminare i loro lavori.

Si decise di utilizzare il regolamento della Camera senza perdere tempo a discuterne uno *ad hoc* per l'Assemblea. Ma anche così, la data, 24 febbraio '47, prevista per il termine dei lavori non poté essere rispettata per cui vi fu una dilazione al 24 giugno; anche a questa data però fu necessaria un'ulteriore proroga al 31 dicembre, termine ultimo e questa volta rispettato.

Il 28 giugno 1946, l'Assemblea, con 396 voti su 504, elesse Enrico De Nicola a Capo provvisorio dello Stato. La fase preparatoria della Costituzione fu delegata ad un gruppo ristretto rispetto all'intero corpo dell'Assemblea: la Commissione dei 75 che si avvale del lavoro preparatorio svolto presso la Consulta dall'autunno del '45 al giugno del '46, e presso il ministero per la Costituente che, come dice Enzo Cheli, «aveva curato una serie di studi storici e comparatistici, mentre la Commissione Forti, istituita presso questo ministero, elaborò una serie molto ampia di proposte istituzionali».

All'interno della Commissione dei 75 le forze politiche erano proporzionalmente rappresentate con qualche alterazione a

■ Il "bollettino parlamentare" dell'Assemblea Costituente.





■ La celebre fotografia della firma della Costituzione da parte del Presidente provvisorio dello Stato De Nicola. A sinistra Alcide De Gasperi. A destra Umberto Terracini.

favore dei gruppi minori. La scelta di affidare l'incarico alla Commissione dei 75, fu determinata dal fatto che se si fosse dovuto elaborare in sede generale – l'intera Assemblea – ogni singolo articolo, probabilmente sarebbero stati necessari anni di lavoro e forse gli scontri ideologici non avrebbero permesso di giungere a nulla.

All'interno della Commissione dei 75 si passò ad ulteriori organismi più ristretti: le Sottocommissioni. Furono individuati tre settori di competenza, e di conseguenza si ebbero tre Sottocommissioni, una per ogni settore. Si giunse a tale soluzione perché ciò avrebbe permesso un notevole restringimento dei tempi di preparazione dei singoli articoli che sarebbero poi passati in sede plenaria per la discussione definitiva e quindi per l'approvazione o il rigetto e l'eventuale rielaborazione.

La prima Sottocommissione, *Diritti e doveri dei cittadini*, era presieduta dal democristiano Umberto Tupini; la seconda, *Organizzazione costituzionale dello Stato*, era guidata dal comunista Umberto

Terracini; la terza, *Lineamenti economici e sociali*, fu affidata al socialista Gustavo Ghidini. La prima e la terza erano composte da diciotto membri ciascuna, la seconda da 38. Fu poi costituito un comitato di coordinamento fra la prima e la terza Sottocommissione, che si trasformò successivamente in Comitato di Redazione o Comitato dei Diciotto. All'interno di ogni Sottocommissione, individuati i temi su cui operare, furono designati i relatori: coloro i quali avrebbero dovuto formulare la bozza dei singoli articoli per i quali erano stati incaricati.

Il lavoro della Costituente fu imponente: dal giugno del '46 al marzo del '47 la Commissione dei 75 preparò il progetto della Costituzione e poi l'intera Assemblea lo discusse fino all'approvazione definitiva con 453 voti favorevoli e 62 contrari, nel mese di dicembre. Nei verbali dell'Assemblea si legge che dopo la proclamazione del voto finale: «L'Assemblea si leva in piedi – *Vivissimi, generali, prolungati applausi* cui si associano anche i giornalisti delle tribune stampa –

Si grida: Viva la Repubblica! – Nuovi prolungati applausi».

Profondamente commosso, il Presidente Terracini, dopo aver proclamato l'approvazione della Carta, volle concludere il suo intervento con un pensiero rivolto alla Resistenza: «Onorevoli colleghi... con voi m'inchino reverente alla memoria di quelli che, cadendo nella lotta contro il fascismo e contro i tedeschi, pagarono per tutto il popolo italiano il tragico e generoso prezzo di sangue per la nostra libertà e per la nostra indipendenza (*Vivissimi, generali applausi*); con voi inneggio ai tempi nuovi cui, col nostro voto, abbiamo aperto la strada per un loro legittimo affermarsi. Viva la Repubblica democratica italiana, libera, pacifica ed indipendente! (*Vivissimi, generali, prolungati applausi – Si grida: Viva la Repubblica! – Viva il Presidente Terracini! – Nuovi vivissimi, generali applausi*)».

Del freddo tagliente del mattino restava solo un vago ricordo. Erano le 19.00 di quel memorabile 22 dicembre 1947 che vide nascere la nostra Costituzione. ■